Jimi Hendrix

Jimi Hendrix
L'ultimo concerto in video

ROMA. Alle due del mattino del 31 agosto 1970 Jimi Hendrix sale sul palco del festival dell'Isola di Wight, di fronte a mezzo milione di persone, per quello che sarà il suo ultimo concerto. È una macchia acida di colore nel buio, vestito di arancione, viola, rosso. Al suo fianco ci sono Mitch Mitchell alla batteria, ed al basso Bill Cox, amico dei tempi della naia. Jimi mormora nel microfono «in piedi per la vostra patria, o per ciò che amate, e se non volete alzarvi, al diavolo», poi intona l'inno britannico, *God save the Queen*, trasfigurandolo così come aveva già fatto con l'inno americano.

Sono le prime immagini di *Jimi Hendrix at the Isle of Wight*, un filmato inedito che in occasione del ventesimo anniversario della morte del celebre chitarrista, viene pubblicato in videocassetta dalla Bmg Video (che peraltro ha già in catalogo l'eccezionale *Jimi plays Monterey*, registrazione della celebre performance del giugno '67, dove, al termine di *Wild thing* Hendrix dà fuoco alla sua chitarra).

Realizzato da un regista newyorkese, Murray Lerner, il filmato dell'isola di Wight è di ottima qualità, anche perché tutto girato in 35 mm., e rimasterizzato in chiave digitale per l'occasione, sia la parte video che l'audio. A parte il suo valore intrinseco (non è solo l'ultimo dei concerti di Hendrix, ma anche uno dei migliori), il film ha un impatto di grande densità emotiva. Lo «sguardo» della camera scivola dal busto alle gambe fasciate di velluto arancione, fino al piede sul pedale della chitarra, ci sono molti primissimi piani del profilo meticcio di Hendrix, gli zigomi scavati, la bocca che sfiora il microfono, oppure le mani affusolate. Gli altri musicisti o il pubblico non si vedono quasi mai, c'è soprattutto il trasporto è l'emozione sul volto e sul corpo di Hendrix mentre suona. *Sgt. Pepper, Spanish Castle Magic, All along the watchtower, Woodoo Chile*, alternando alla sua «mitica» Fender una chitarra a dodici corde. Secondo una caratteristica che è più dei musicisti jazz che di quelli rock, per Hendrix l'improvvisazione era la regola, quindi ogni interpretazione era unica. In *Jimi Hendrix at the Isle of Wight* tutta la violenza e la sensualità del suo stile esplode nel grumo elettrico di *Red House*, il più celebrato dei blues hendrixiani, un infinito e torturato assolo. Anche il filmato è quasi giunto alla fine. Resta il tempo per una scritta: «Diciotto giorni dopo Jimi Hendrix era morto». □ *Al.So.*

L'intervista

Bernardo Bertolucci parla del suo ultimo film tratto dal romanzo di Bowles. La prima il 20 novembre a Parigi
«Mai mi è capitato di sentirmi così vicino ai miei attori»

Confessioni davanti a un tè

Nella quiete di Montpellier Bernardo Bertolucci parla del suo ultimo film – *Il tè nel deserto* – del suo modo di lavorare, dei suoi rapporti con gli attori. L'opera tratta dal romanzo autobiografico di Paul Bowles sarà presentata in anteprima il 20 prossimo, all'Opera Bastille di Parigi. «Non vi troverete dialoghi profondi, ma un susseguirsi di parole su problemi pratici e quotidiani».

BRUNO VECCHI

MONTPELLIER. Il doppio e la sua ragione. Nel cinema di Bernardo Bertolucci c'è come una sorta di necessità interiore alla contrapposizione dei caratteri, allo scontro fisico e dialettico delle «personalità». Un gioco delle parti, vagamente pirandelliano, che già dal primo film (*La commare secca*) è diventato la scelta drammaturgica del suo lavoro. E che, di titolo in titolo, si è srotolato (percettibile o impercettibile) fino a *Il tè nel deserto*, la cui anteprima mondiale è annunciata per il prossimo 20 novembre all'Opera Bastille di Parigi.

Nell'attesa del gran galà mondano, patrocinato da madame Mitterand, dell'uscita nelle sale e del probabile successivo «esame» del dopo Oscar, Bertolucci si è concesso una specie di pausa di riflessione pubblica. Un piccolo intermezzo nelle pieghe della verde campagna del Midi francese che lo ha portato sotto i riflettori della dodicesima edizione degli «Incontri del cinema mediterraneo» di Montpellier. Qui, lontano da casa e dagli occhi di persone conosciute, l'autore si è lasciato andare a una mezza confessione-riflessione sul suo essere cineasta, partendo dai recenti ricordi di lavorazione della «misteriosa» e faticosa trasposizione del romanzo «autobiografico» di Paul Bowles.

«Quando ho iniziato a scrivere la riduzione del libro – racconta Bertolucci –, ho cercato da subito di rendere *Il tè nel deserto* un film poco psicologico, allontanandomi forse da quella presenza "forte" che nello scritto di Bowles era tratteggiata nei frequenti dialoghi interiori dei due personaggi, quasi ad evitare eventuali critiche di scarsa fedeltà all'originale letterario. «La cosa più importante, invece, mi è sembrata la fisicità del loro rapporto. Ed il film, infatti, vuole proprio essere il trionfo della fisicità e sensualità dei protagonisti. Qualcuno potrà restare deluso, perché non troverà dialoghi profondi ma un susseguirsi di parole su problemi pratici e quotidiani. Però, mai come questa volta, sono stato così vicino alla pelle dei miei attori. Era come se, durante le riprese, potessi sentire e toccare i pori della loro epidermide».

Certo, questo incontro ravvicinato tra autore ed attori ha creato non pochi «scompensi» in Debra Winger e John Malkovich, abituati alla rigidità e freddezza degli «story board» hollywoodiani. «Anch'io vorrei usare uno «story board» per cambiare il mio stile. Ma so che non lo farò mai – prosegue il regista –. Il piano di lavorazione deve nascere sul luogo dell'azione. In quell'attimo preciso, mentre gli attori guardano la mia faccia. Capisco che per loro è un "processo" drammaturgico difficile, distante anni luce dalla pianificazione degli studios».

Bernardo Bertolucci in Marocco durante la lavorazione di «Il tè nel deserto» con l'autore del libro da cui è tratto il film, Paul Bowles

Ma più che un disordine creativo, il modo di vivere il set di Bernardo Bertolucci somiglia molto ad una partita di scacchi: regole ferree e preordinate ma con ampia facoltà di improvvisazione. «Amo molto che i protagonisti dei miei film mi sorprendano con le loro invenzioni. Così come amo molto le sceneggiature precise fino all'ultimo dettaglio. Che poi sono quelle che mi permettono di poter scoprire dell'altro», sorride il regista.

«I rapporti che ho con gli attori diventano delle storie d'amore, non necessariamente platoniche, che finiscono con il termine delle riprese. In tutto questo c'è un'ingiustizia, perché loro restano senza di me, mentre io continuo a viverli in sala di montaggio. Certamente, è un'ingiustizia relativa, giocata sul consapevole tradimento reciproco, che prende corpo in un altro film. Per il quale avranno un nuovo regista, così come io avrò nuovi attori che potranno arricchire ciò che ho scritto».

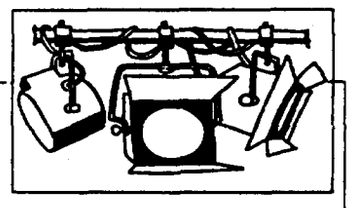
Ed è anche in questo, parallelamente all'azione scenica, che il gioco delle parti di Bernardo Bertolucci assume contorni più precisi, marcati. Da un lato il regista, dall'altro gli attori. Immersi in una scatola che materializza, fondendole, le esigenze dell'autore e le capacità dei «soggetti» destinati a dar vita alle sue idee.

«I primi passi li faccio da solo. In una sala, con un visore, mi muovo come in un teatro dei fantasmi. Quando tutto comincia a diventare più reale chiamo Vittorio Storaro. Ed allora è lui che mi guarda, mentre qualcuno disegna per terra lo svilupparsi dell'azione», riflette Bertolucci, ripercorrendo mentalmente gesti risaputi. «Comincia a quel punto una guerra sotterranea, "combattuta" in un labirinto nel quale muovo gli attori. Non conosco altra maniera di girare un film. Se un giorno mi capiterà di fare della televisione, forse allora mi sforzerò di cambiare».

Non tutto, comunque, nella quotidianità del lavoro finisce per rispecchiare alla lettera questo «programma ideologico». Ed anche per Bernardo Bertolucci l'imprevisto ha il sapore di un «nulla», improvviso e sfuggente.

«In *Il tè nel deserto*, spero si essere riuscito a trasmettere l'entusiasmo di una scoperta, quella del Marocco. Un paese che mi ha regalato la gioia di qualcosa di nuovo – conclude il regista –. Per la prima volta a mi è capitato di non essere assillato dal problema del tempo. E' successo nella Valle del Drago. Dovevamo girare una scena di montagna vicino ad un cimitero arabo-ebreo. All'improvviso, un bagliore è apparso velocissimo dietro le montagne. Il giorno dopo siamo tornati nella speranza di ritrovarlo. E così abbiamo fatto per qualche altro giorno. Purtroppo era fuggito per sempre. Non è stato possibile, però sarei rimasto lì tutta la vita ad aspettare il ritorno di quella luce».

SPOT



NASCE IN ITALIA LA TELEPRENOTAZIONE. Da ieri è possibile prenotare in tempo reale i biglietti per assistere a spettacoli e manifestazioni sportive, grazie a una rete telematica. Per il momento questo tipo di operazione è possibile solo in Toscana, ma presto sarà estesa a tutto il territorio nazionale. L'iniziativa è stata messa a punto dall'Arcinova e da Box office (un'organizzazione di prevendita). 15 centri dislocati nelle città più importanti sono collegati alla rete informatica; in tempo reale è possibile consultare sul computer la situazione aggiornata delle prenotazioni e inserire le richieste in arrivo.

BRASILE PURITANO CONTRO LE TELENOVELAS. Il presidente brasiliano Fernando Collor de Mello ha tuonato contro la pornografia e la volgarità imperanti nella nuova generazione di telenovelas prodotte nel suo paese. Nella fattispecie, *Pantanal*, trasmessa dalla rete televisiva «Manchete», e particolarmente «piccante», ha registrato indici di ascolto mai raggiunti in precedenza. Ad aumentare l'ira di Collor de Mello si è aggiunto un sondaggio svolto dall'università di San Paolo: in una settimana di telenovelas sono state contate 267 relazioni sessuali «esplicite» o «insinuate», 83 nudi integrali femminili, tre stupri e 72 parolacce «irripetibili». Il governo ha dunque deciso di ripristinare una normativa precedente al 1988 (anno dell'abolizione della censura) che stabilisce delle fasce orarie a «tutela dei minori». Solo dopo le 23 sarà possibile trasmettere programmi per ultradiciottenni. La «Manchete» si è subito adeguata: *Pantanal* sarà sostituita, nella fascia oraria di massimo ascolto, le 21.30, da *Storia di Ana Raio e Ze Trovao*, telenovela a sfondo ecologico.

UN RECORD PER LLOYD WEBER. Andrew Lloyd Weber, il compositore autore del celeberrimo *Il fantasma dell'opera* ha divorziato lunedì scorso a Londra dall'attrice trentenne Sarah Brightman, sua seconda moglie. Meno di otto ore dopo, ha annunciato il suo fidanzamento ufficiale con la ventisettenne Madeleine Gurdon e il nuovo matrimonio, il terzo, che sarà celebrato in febbraio. Pare che Sarah Brightman, che manterrà con il marito i rapporti di lavoro, sia riuscita a ottenere un risarcimento di 6 milioni di sterline, pari a circa 13 miliardi di lire.

SUCCESSO DI MILVA A TOKYO. Lunghi applausi hanno accolto Milva al teatro Cocoon di Tokyo, in tournée per la decima volta in Giappone. La cantante-attrice ha presentato *Milva canta Brecht* e girerà il paese fino al 19 novembre. Milva si è dichiarata felice per l'entusiasmo del pubblico abituato a vederla solo come «voce di Sanremo o della *chanson* e non nel difficile ruolo di interprete di Brecht».

CONCERTO DI GIULINI A MADRID. Carlo Maria Giulini ha diretto lunedì scorso a Madrid l'Orchestra scaligera nella *Sesta* e *Settima sinfonia* di Beethoven, alla presenza della regina Sofia. Il direttore, che ha 76 anni, è apparso visibilmente stanco e affaticato.

ASSEGNATI I PREMI PIRANDELLO. Sono stati assegnati i premi per il teatro «Luigi Pirandello». Il riconoscimento in 10 milioni di lire è andato a Giorgio Melchiori, docente di letteratura inglese all'università di Roma, per l'edizione e traduzione di tutto il teatro di Shakespeare, pubblicato da Mondadori. A Tadeusz Kantor è stata assegnata la targa d'oro per i meriti acquisiti durante la sua attività teatrale. Non è stato assegnato invece il riconoscimento di 15 milioni per un inedito teatrale. La commissione non ne ha individuato nessuno che «si conciliasse con le particolari esigenze del premio». La premiazione avrà luogo il 19 novembre prossimo a Racalmuto, paese d'origine di Leonardo Sciascia, scomparso un anno fa.

JEAN ROCHEFORT DEBUTTA NELLA REGIA. Jean Rochefort, uno degli attori più celebri della commedia francese, girerà il suo primo film come regista su *Juliette et son amour*, una sceneggiatura postuma di Jean Renoir. «Soffro nel vederla impolverarsi nelle biblioteche perché è fatta per diventare un film», ha detto Rochefort a Firenze, durante la rassegna «France Cinéma» conclusasi da poco, dove l'attore si è recato per presentare il suo ultimo film, *Le Marie de la coiffeuse* di Patrice Leconte.

MOZART A BERGAMO. Il 9 novembre andrà in scena al teatro Donizetti di Bergamo *Il flauto magico* di Mozart, regia di Stefano Vizioli, con l'orchestra dei «Pomeriggi musicali» diretta da Pier Giorgio Morandi.

LUCIANO RISPOLI LASCIA LA RAI. Avrebbe dovuto iniziare a gennaio su Raiuno la quarta edizione di *Parola mia*, collaudato programma sulla lingua italiana. E invece Luciano Rispoli ha deciso di abbandonare la Rai per seguire Emanuele Milano (ex dirigente della tv pubblica nostrana) nella sua nuova «avventura» a Telemontecarlo. Rispoli è il primo personaggio che lascia la Rai per la tv monegasca, da quando questa è stata acquistata da Gardini con grandi progetti di rilancio. La nuova trasmissione, di cui non si conosce ancora il titolo, avrà l'onore del *prime time* e una cadenza settimanale. Si tratterà di un programma di intrattenimento, un gioco con momenti educativi e di riflessione. «Sono molto amico di Emanuele Milano – ha detto Luciano Rispoli –. Insieme tenteremo di fare più grande questa emittente prestigiosa, ma ancora di dimensioni modeste».

Primeteatro. A Roma «Claus Peymann compra un paio di pantaloni...» di Bernhard con la regia di Cecchi

Le apocalissi di una Vienna tutta da ridere

AGGEO SAVIOLI

Claus Peymann compra un paio di pantaloni...
di Thomas Bernhard, regia di Carlo Cecchi, scene e costumi di Titina Maselli, luci di Andrea Narese. Interpreti: Carlo Cecchi, Gianfelice Imparato. Produzione Teatro Niccolini di Firenze - Il Granteatro.
Roma: Teatro Ateneo

Il titolo completo suona: *Claus Peymann compra un paio di pantaloni e viene a mangiare con me*; il testo costituisce la parte centrale di un trittico, pubblicato fra l'86 e l'87, facente parte della serie dei «dramoletti» (disponibili in edizione italiana in un'agile volume di Ubulibri), che Thomas Bernhard venne scrivendo nella fase ultima della sua vita (è scomparso un paio d'anni fa, non ancora sessantenne). Lo spettacolo di Carlo Cecchi comprende l'intero trittico, ma, data la brevità dei singoli pezzi, si racchiude lodevolmente in un'ora circa.

Quel Claus Peymann di cui si parla è persona reale nota: regista tedesco, attivo in particolare a Stoccarda e poi a Bochum, si è trasferito quindi, tempo fa, alla direzione artistica del Burgtheater di Vienna. Il «dramoletto» di apertura lo vede infatti alla vigilia della partenza da Bochum e subito dopo l'arrivo a Vienna, già pentito, dubbioso sul proprio destino. Segue un colloquio itinerante con lo stesso Bernhard, tra un negozio di abbigliamento e un ristorante tipico: Peymann ripreso dalla passione per il teatro, ai limiti della megalomania, Bernhard proclamante il suo disgusto per il teatro, per l'Austria, per il mondo intero. Nel minidramma conclusivo, il dialogo, e il contrasto, s'instaura tra Peymann e il condirettore (nonché responsabile organizzativo) del Burgtheater, Hermann Beil. Il regista vaneggia d'un progetto colossale, la rappresentazione simultanea di «tutto Shakespeare», in tutte le lingue della Terra, ma è tormentato da sogni angosciosi di persecuzione per mano delle massime autorità della Repubblica austriaca (nominativamente indicate); nemmeno Beil dorme tranquillo, ma i suoi incubi, occorre dirlo, sono più fantasiosi, benché traggano materia da incombenze più pratiche, contrattuali, che creative. Nelle parole di Peymann, viene pure evocato, di nuovo, Bernhard, con le sue smanie apocalittiche nei confronti del teatro in generale, del Burgtheater in modo specifico, che egli vorrebbe veder distrutto, o deportato lontano, o trasformato in clinica neurologica per malati incurabili, o in museo delle statue di cera.

Chi conosce appena un tantino l'opera narrativa e drammatica di Thomas Bernhard (diversi suoi libri sono stampati in Italia, e vari suoi lavori per la ribalta sono stati allestiti da noi, anche con buoni risultati) non stenterà a ritrovare, nel trittico intitolato a Claus Peymann, una sintesi estrema delle sue fobie, voltate però allo scherzo. Sono cose, insomma, da prendere «alla leggera», nel senso migliore del termine. Il che accade, in sostanza, sulla scena dell'Ateneo, animata dalle eleganti invenzioni figurative di Titina Maselli (quelle stilizzate vetrine di negozi, nell'atto di mezzo, sono una delizia, e il panorama notturno di Vienna, reso da una miriade di piccole luci, è assai suggestivo,: funziona l'accoppiata Carlo Cecchi-Gianfelice Imparato (quest'ultimo è, all'inizio, la segretaria di Peymann, ma senza inopportuni travestimenti, in seguito impersona Bernhard, infine Hermann Beil).

Cecchi, s'intende, recita alla sua maniera, e in qualche momento è quasi soverchiato dalla limpidezza vocale e dalla precisione dei tempi del giovane collega napoletano, che si merita qualche risata in più. Applausi generosi per tutti, comunque. Ma scrivere, come fa il produttore esecutivo, Roberto Toni, che con *Claus Peymann* ecc. il Teatro Niccolini «alza il tiro ancora una volta» significa forzare alquanto le leggi della balistica. Un briciolo di modestia non guasterebbe (come non guasterebbe un minimo d'informazioni, nel programma di sala, anche sull'autore).

Roberto Benigni, voce recitante in «Pierino e il Lupo»

Sabato a Ferrara «Pierino e il lupo» di Prokofiev, con il celebre attore come voce recitante
Biglietti esauriti e atmosfera «elettrica» per quello che è considerato l'avvenimento dell'anno

Tutti in coda per Benigni e Abbado

Solo un pugno di biglietti di loggione, ma in piedi, per il «nuovo» avvenimento dell'anno. A Ferrara, per la serata di Claudio Abbado - Roberto Benigni, impegnati in un promettente *Pierino e il Lupo* di Prokofiev, è già tutto esaurito. Due date solamente: sabato 10 al Comunale di Ferrara e il giorno dopo a Trento. Oltre a *Pierino e il lupo* in programma Berio, Mozart e Stroppa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

FERRARA. La febbre per la musica sale. E anche questa volta a far fremere i cuori degli appassionati è lui, il nuovo direttore dei «Berliner», l'erede di Von Karayan, che ha da tempo un rapporto speciale con la città estense: Claudio Abbado. In più, in questa ghiotta occasione musicale colta, c'è un altro elemento dirompente, il «pierino» degli schermi e dei teatri italiani: Roberto Benigni, che darà la voce alla favola musicata di Prokofiev. *Pierino e il lupo* che andrà in scena in prima assoluta al teatro comunale di Ferrara la sera di sabato 10 novembre (ci sarà solamente una replica il giorno seguente a Trento) è già un avvenimento prima ancora che accada. Anzi, lo era alcuni mesi or sono nella primavera scorsa, quando Ferrara ospitò la «prima» italiana dei Berliner dopo 20 anni, diretti sempre da Abbado. Benigni non volle mancare all'appuntamento e dopo il concerto trascorse la serata col maestro discutendo proprio di *Pierino e il lupo*. Sembrava un'idea bizzarra irrealizzabile e invece... Invece sabato va in scena a conclusione di un programma assai ricco che vede in apertura un frammento mozartiano, l'opera K 466, *Matabolai* di Marco Stroppa (un'opera del 1982) e il *Requies* per orchestra d'archi, composto da Luciano Berio in memoria di Cathy Barberian. Claudio Abbado guiderà la sua «creatura» quella «Chamber Orchestra of Europe» ospite stabile di Ferrara e il solista d'eccezione sovietico Evgenij Kissin.

Questa volta, comunque, non c'è stata ressa ai botteghini. I ferraresi si sono fatti furbi e hanno prenotato con grande anticipo. Restano disponibili, e verranno posti in vendita solamente la mattina di sabato, alcuni biglietti di loggione in piedi. Claudio Abbado sarà a Ferrara presumibilmente già da domani sera perché venerdì mattina riceverà la laurea honoris causa in materie letterarie dall'università estense con questa motivazione: «Un grande maestro e un grande intellettuale, legato alla città dalla propria opera di valorizzazione della giovane musica europea». Ovviamente ci si riferisce a quanto il maestro milanese ha fatto coi giovani musicisti prima della European Comunity Youth Orchestra e poi con la Chamber, formazione nata anche grazie alla sua collaborazione che risale al 1981.

Anche Roberto Benigni dovrebbe arrivare venerdì. La prova generale dello spettacolo avrà luogo sabato mattina davanti alle scolaresche ferraresi come già avvenne per il concerto dei «Berliner», lo scorso 31 marzo. Nel pomeriggio di sabato, alle 17.30, Abbado, Benigni, Berio e Stroppa incontreranno la stampa. Tre ore dopo le luci si accenderanno sul palcoscenico del Comunale. La musica di Mozart, il concerto K 466 per pianoforte e orchestra, romperà il silenzio. Poi sarà la volta di *Metabolai* e di *Requies*. Infine la favola di Prokofiev col geniale comico toscano a condurre la trama narrativa. È probabile che prima e dopo il concerto Benigni ne combini una delle sue. Durante non è possibile, conoscendo il rigore di Abbado con cui l'attore dovrebbe anche incidere il disco. Ma «Pierino» è imprevedibile anche nelle grandi occasioni. Ed è proprio questa imprevedibilità che ha attratto il maestro milanese quando la proposta nacque più come uno scherzo che come un impegno comune di lavoro. «Mi piacerebbe fare *Pierino e il lupo* con Benigni», disse Abbado e Benigni ricambiò. Poi la decisione e la spasmodica attesa. Ancora poche ore e sapremo come la favola andrà a finire. L'acustica del Comunale di Ferrara è perfetta. Tutto è a posto: per la voce di Benigni, le note della Chamber e il pianoforte di Kissin.

Nel frattempo, il teatro Comunale di Ferrara sta allestendo la mostra «Le figure di Pierino e il lupo. Cinquant'anni di balletto, cinema d'animazione, burattini e illustrazione».

Canzoni e poesie Un trionfo per Murolo al Sistina

Solo sulla scena, in compagnia dell'inseparabile chitarra, Roberto Murolo ha regalato al pubblico del teatro Sistina di Roma un'indimenticabile serata. Più di mille persone hanno applaudito e cantato in coro le più famose canzoni napoletane, da *Reginella* a *Malafemmena*. Durante il secondo tempo dello spettacolo è salito sul palco anche un umorista che ha recitato alcune storielle, una delle quali dedicata allo stesso Murolo, che ha riso e applaudito come uno del pubblico.